

GIOVEDÌ 9 MARZO 1986

Tre juventini e un romanista feriti prima della semifinale di Coppa tra Lazio e Juventus

Tornano i coltelli allo stadio

Il modello-Genova è già tattica di guerriglia?

SANDRO ONOFRI

LA SOSPENSIONE del campionato l'accorciamento dei commenti di tutti gli addetti ai lavori il piccolo meeting dei club ultrà a Torino il disgusto e il senso di impotenza seguiti alla tragica morte di Vincenzo Spagnolo non hanno avuto come si temeva e come realisticamente si immaginava gli esiti sperati ieri sera come in un rito inconsciamente celebrato (ma quanto inconsueto, resta tutto da vedere) tre sostenitori juventini e un romanista sono stati accoltellati un'ora e mezza prima dell'inizio della gara di Coppa Italia tra Lazio e Juventus da un gruppo di tifosi avversari arrivati in motorino. È un fatto inaspettato accaduto dopo poco più di un mese da quello di Genova. I quattro ragazzi assaliti sono marciati in servizio di leva aggrediti mentre compravano una scarpa da tenere festosamente al collo durante la partita cui si roccavano a assistere.

Un atto insensato all'apparenza conclusosi per fortuna stavolta in un modo non tragico (anche se a uno dei quattro è stata sfiorata l'arteria femorale). Non ci voleva molto a capire che il tutto pur giustificato non avrebbe portato nessuna novità positiva e che alla presa di coscienza sarebbe seguita all'indignazione e al dolore di quella morte così assurda. Il teppismo da stadio ha radici troppo profonde da qualsiasi lato lo si guardi e nessuna iniziativa che resti chiusa all'interno del solo mondo del calcio può dare soluzioni valide.

Quanto è accaduto ieri sera a Roma presenta dei tratti che danno motivo di angosce più urgenti. Innanzi tutto nasce l'ossessionante sospetto che la dinamica criminale che ha portato alla morte di Vincenzo Spagnolo possa avere rappresentato una sorta di prova generale di dimostrazione dell'efficacia di una tattica di guerriglia che se rispettata ha buone se non si apre possibilità di successo. Perché per prevenire la violenza negli stadi si possono circondare i campi di calcio e passare al setaccio tutti i tifosi ai cancelli ma come si fa a controllare gli spostamenti di migliaia di individui che si muovono in una città in occasione di un evento sportivo? Forse si tratta di una preoccupazione eccessiva dettata dall'angoscia derivante da un senso di impotenza ma di sicuro certe coincidenze fanno pensare. Come a Genova infatti l'aggressione è avvenuta in un luogo e in un momento non vicini a quelli in cui doveva svolgersi la partita. Gli aggressori hanno potuto muoversi ben mimetizzati nella folla tra gruppi di tifosi allegri e ignari tra le grida dei venditori di scarpe e di olive in quella frenesia distratta che precede ogni divertimento. Si tratta di una situazione difficilmente controllabile e gestibile a meno di non accettare l'idea davvero inaccettabile di instaurare un clima di guerra in ogni città in cui si svolge una partita di calcio. Il calcio rischia davvero di diventare un campo di battaglia di movimenti eversivi senza scrupoli. È già stato scritto su queste pagine delle passioni infernali che animano certi gruppi di tifosi e dei loschi individui che si incontrano a capeggiare quei quattro ragazzini aderenti ai gruppi di ultrà più focosi. È in quell'universo che bisogna far luce e indicare gli stadi ai tifosi.

ROMA Tornano i coltelli allo stadio. Quattro tifosi tre juventini e un romanista sono stati aggrediti alle spalle e accoltellati ai glutei ieri sera nei pressi dell'Olimpico un'ora e mezza prima dell'inizio della partita di andata della semifinale di Coppa Italia Lazio-Juventus. I quattro tutti marciati di leva in borghese sono stati immediatamente soccorsi e medicati all'ospedale civile prima e militare poi. Solo uno dei feriti è apparso subito grave. Si chiama Maurizio Delle Monache 21 anni di Chieti Secondo i medici si sarebbe salvato per miracolo poiché il coltello gli avrebbe sfiorato l'arteria femorale. Gli altri tre sono Luca Luffarelli

I quattro, tutti militari in borghese, non sono gravi. La gara è finita 1-0 per i bianconeri

S. BOLDRINI P. FOSCHI
A PAGINA 9

20 anni romano Pierpaolo Vilanova 22 anni di Pescara Giuseppe Di Paolo 21 anni di Chieti La piccola comitiva di marcia era appena scesa dal tram che da piazzale Flaminio porta allo stadio e volevano acquistare una bandiera della Juventus a piazza Mancini quando improvvisamente sono stati circondati da numerosi giovani. È stato allora che sono stati feriti di striscio con un coltello da due ragazzi in motorino con giubbotti scuri. L'ipotesi è che si tratti di una ritorsione per un episodio analogo avvenuto l'11 dicembre scorso prima della partita Lazio-Juventus di campionato. La gara di ieri sera è finita uno a zero per i bianconeri. In gol è stato Di Ravenelli.



Difendiamoci dalla velocità

VALENTINO MAGRELLI

L TEMA del rapporto velocità/lentezza nella società moderna gode ormai di un invidiabile bibliografia. Dai classici studi di Paul Virilio sulla «dromologia» al romanzo dello scrittore tedesco Sten Nadolny *La scoperta della lentezza* dalle *Lezioni americane* di Italo Calvino al dialogo filosofico *La lentezza* di Milan Kundera su fino a un film come *Forrest Gump* (autentica epopea ed elogio del ritardo) si direbbe che saggiacità filosofica letteratura e cinema si siano costantemente preoccupati di documentare l'esistenza di un nodo che nelle sue mille forme rischia di diventare sempre più stringente. Lo scorso anno una serie di articoli apparsi su *L'Unità 2* affrontò da vicino l'argomento prendendo le mosse da quella «schizofrenia del superare» di cui parlò Elias Canetti. Ora però vorrei proporre un percorso diverso un breve itinerario che partendo dallo studio di Remo Ceserani *Tempi di carta* (edito da Manetti) si soffermi sui capitoli centrali del saggio di Wolfgang Schivelbusch *Storia dei viaggi in ferrovia* (uscito per Einaudi).

Il perché è presto detto. L'invenzione che George Stephenson realizzò l'ottocentoquattantenni fa non solo diede un decisivo impulso alla rivoluzione industriale ma modificò irreversibilmente la percezione dello spazio e del tempo. Se il testo di Ceserani mostra bene l'incidenza di tale soggetto figurativo nella tradizione letteraria quello di Schivelbusch consente di penetrare fino nel cuore della trasformazione che ne scaturì. Infatti l'esperienza del viaggio in locomotiva provocò una radicale metamorfosi all'interno di parametri comportamentali rimasti praticamente immutati per millenni. Nel giro di poche decine di anni l'impiego di auto, aerei, aerei vettori interplanetari non avrebbe fatto altro che accrescere e ampliare (in modi certo medii ma per l'appunto già sostanzialmente collaudati) quel primo terrificante e mirabile incontro.

SEGUE A PAGINA 9

SABATO 11 MARZO IL FILM

Flora Azzurra
TUTTO A COLORI

L'Unità

Quegli anni di Bobby Charlton

CHI FU GIOVANE negli anni '60 ricorda in bianco e nero. Così ci dice Massimo Guglielmi nel suo bel film *Le state di Bobby Charlton* che inizia in questi giorni il suo cammino nei cinema italiani.

In effetti gli strumenti dell'immagine erano nel 1966 in cui il film è ambientato ancora piuttosto semplici e «poveri». La televisione aveva già iniziato a diventare il fondale di ogni gesto quotidiano ma portava ancora con se un senso di limite e forse di povertà e di inadeguatezza.

Il cinema era il regno dei belli e dei brutti brutti. La televisione rispondeva a quegli straordinari personaggi con dei giochetti e con personaggi assai scialbi.

Come potevamo sentirli aggrediti noi del cinema? Come potevamo sapere che proprio questa povertà sarebbe fatta negli anni protriviva e che quella capacità di ridurre tutto al

GILLO PONTECORVO

l'ovvio e al banale sarebbe diventata una preoccupante e straordinaria forza?

La televisione ci pareva un mezzo già compiuto ma era solo ai primissimi passi del suo cammino. Già allora però ciò che altro ve risultava devante e fastidioso (la pubblicità nelle riviste per esempio) ora giustificato e gradito se ce lo «regalava» la tv.

«Carmenita abita qui?» si domandava al legro il neonato consumatore di televisione che non trovava nulla di male in quell'atto di innocua stupidità.

Anni di bianco e nero dunque. Ma anche di bianchi e di neri di contrasti che sarebbero diventati sempre più netti e taglienti.

In poco tempo il centro sinistra aveva deluso le speranze che in molti vi avevano in posto ma i suoi effetti sulla vita civile erano assai più profondi di una limitata azione di governo.

«Da oggi ognuno è più libero» aveva tu-

lato *l'Avanti!* E vero o falso che fosse gli italiani vi credettero e si comportarono di conseguenza. I ritmi della vita collettiva cambiarono insieme a quelli delle esistenze individuali.

L'estate di Bobby Charlton racconta di una svolta nel rapporto tra un padre e i suoi figli che si sviluppa e addensa nel giro di pochi giorni. Tutto è immerso in un tempo e in un modo di essere che appaiono oggi assai lontani.

Film d'epoca film di memoria. Ma forse solo apparentemente. Forse quelli hanno dal lo sguardo forte non si è costretti. Forse portiamo ancora dentro di noi quella voglia di cambiare la nostra esistenza anche a costo di qualche dolore e qualche incomprendimento.

Fa bene Guglielmi a frugare in quegli anni la nascente e concentrata contraddizioni e i problemi di Italia e la forse si trovano anche le soluzioni.

Paul-Emile Victor Muore l'«artista» dell'esplorazione dei ghiacci polari

■ L'esploratore Paul Emile Victor padre delle spedizioni polari francesi è morto martedì scorso all'età di 87 anni a Bora Bora dove risiedeva da tempo. Nato a Ginevra il 28 giugno 1907 l'esploratore francese effettuò la sua prima spedizione polare nel 1934 e passò vari mesi con una famiglia di eschimesi. Nel 1936 Victor ingegnere e etnologo traversò il deserto di ghiaccio della Groenlandia. Nel 1947 creò le Spedizioni polari francesi e nel 1974 il gruppo Paul Emile Victor per la difesa dell'uomo e del suo ambiente. Dal 1971 si è diviso nella Polinesia francese sull'isola di Bora Bora. Victor ha scritto una trentina di opere scientifiche e di divulgazione. Nel 1987 a 80 anni compie il suo ultimo viaggio nella Terra Adelia in Antartide con il figlio di 15 anni.